

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

### 15° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 1977

Presidenza del Presidente SEGNANA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

« Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari » (314) (D'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri)

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516)

(Seguito della discussione del disegno di legge n. 516 e rinvio; rinvio della discussione del disegno di legge n. 314)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 159, 166, 168 e <i>passim</i>
ANDREATTA (DC), relatore alla Commissione	164
	165, 169
OSSOLA, ministro del commercio con l'estero	168
	169
POLLIDORO (PCI) . . . . .	160, 165
TARABINI (DC) . . . . .	165

*La seduta ha inizio alle ore 10,30.*

ASSIRELLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### IN SEDE DELIBERANTE

« Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari » (314), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516)

(Seguito della discussione del disegno di legge n. 516 e rinvio; rinvio della discussione del disegno di legge n. 314).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale, e « Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari », d'iniziativa dei senatori de' Cocci, Vitale Antonio, Della Porta, Salerno, Costa, Cacchioli, Mazzoli, Scardaccione, Pacini, Salvaterra e Truzzi.

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 16 marzo il senatore Andreatta aveva svolto la sua relazione; relazione apprezzata da tutti per la sua completezza ed ampiezza, che ci ha posti in grado di poter avere una piena cognizione della portata del provvedimento.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale, avvertendo però che, data la scarsità del tempo a nostra disposizione, non potremo esaurirla oggi; tra l'altro il collega Luzzato Carpi, che aveva manifestato l'intenzione di intervenire, oggi è purtroppo assente per indisposizione, per cui sarà opportuno rinviare il seguito della discussione, dopo aver ascoltato gli oratori oggi iscritti a parlare, ad altra seduta.

**POLLIDORO.** Secondo noi il disegno di legge n. 516 rappresenta un positivo terreno di confronto, che va oltre la semplice opportunità di procedere rapidamente ad un adeguamento della legislazione italiana a quella degli altri paesi industrializzati. Anche questa è certamente una necessità: bisogna cioè provvedere ad un aggiornamento della normativa in materia, essendo la legge n. 131 ormai vecchia di dieci anni ed essendo avvenute in questo periodo, nell'economia italiana e mondiale, nei mercati, nelle relazioni politiche e nei rapporti di forza, modificazioni tali da imporre al nostro paese una elaborazione nuova e un approfondimento, in modo che sia dotato, anche nel commercio con l'estero, di quella strategia che è sempre mancata, secondo noi, in questi anni.

E vorrei fare un riferimento a tale situazione anche per vedere se lo strumento che ci si offre è adeguato. I dati della bilancia commerciale italiana del 1976 mettono in evidenza alcuni elementi che confermano i processi di cui dicevo e di cui occorre tenere finalmente conto. Abbiamo cioè avuto una forte ripresa della produzione industriale, cui ha però corrisposto uno squilibrio della bilancia commerciale senza precedenti. Le importazioni aumentano del 44,1 per cento in valore (13,1 per cento in quantità), mentre le esportazioni aumentano solo del 35,2 per cento in valore (12,6 per cento in quantità), e

ciò nonostante la svalutazione del cambio sia stata, nell'ultimo anno, del 21 per cento.

D'altra parte il grado di dipendenza della economia italiana, in conseguenza del processo di integrazione internazionale è aumentato, se l'interscambio italiano è passato dal 36 per cento del 1973 al 43 per cento del 1975, per rasentare il 50 per cento nel 1976; e questo in presenza di una stasi che permane negli investimenti fissi lordi che data ormai a sei anni fa, una stasi che, anche se vi è stato un lieve miglioramento quest'anno, continuerà secondo le previsioni per il 1977, se non si metteranno in moto misure serie.

Ho fatto questo quadro per dire che, giunti a tal punto, occorre studiare una strategia adeguata. Che cosa significa tutto ciò, infatti, se non il fallimento della politica consistente nel forzare le esportazioni senza guardare alle implicazioni nella struttura produttiva interna? Tale politica ormai mostra la corda, proprio perchè vi è stata l'assenza di una visione organica e unitaria tra mercato mondiale ed economia interna, che spesso ha ricondotto la politica del commercio estero al vincolo della bilancia dei pagamenti, mediante manovre prevalentemente monetarie e finanziarie di tipo congiunturale, determinando errori di valutazione e conseguenze negative.

A quella separazione è riconducibile la scelta, compiuta nel passato, di affidare all'esportazione industriale le fortune dell'economia nazionale, trascurando ed emarginando l'economia agricola ed aprendo così un'altra rottura all'interno dell'economia nazionale tra settore primario e industria, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. Io credo pertanto che sia importante uscire da questa tradizione per dotare il nostro paese di una strategia a medio termine con una politica di programmazione: nel senso di prevedere ciò che entra e ciò che esce dall'Italia, perchè questo significherebbe affrontare in concreto, finalmente, la questione dei rapporti di dipendenza tra sviluppo economico interno, dell'industria e dell'agricoltura, e flussi commerciali e finanziari internazionali in termini nuovi. E ciò per sfuggire a due tentazioni, sempre presenti nel dibattito politico ed economico: quella di impegnarsi in una lotta

commerciale senza quartiere a livello internazionale per strappare a qualunque costo fette di mercato, con la conseguenza di ritorsioni e dell'inasprimento dei rapporti, oppure quella di rinchiudersi in una politica autarchica.

Io credo che occorra fare una considerazione centrale, quando si discute di questi argomenti. Se le mutate ragioni di scambio hanno rotto il vecchio ordine — valido fino al 1973 — fondato su un costante aumento dei prezzi dei prodotti finiti da un lato e sulla diminuzione dei prezzi delle materie prime dall'altro, oggi, almeno fra le forze più responsabili in Italia e nei paesi industrializzati, si sta affermando l'idea della cooperazione economica con quei paesi che prima erano tenuti soggetti; ed è un'idea che ha conquistato un certo spazio a livello delle forze politiche, nei rapporti fra le grandi aree economiche. Sono avvenuti già dei fatti importanti. Mi riferisco all'accordo CEE con i paesi del Magreb, alla Conferenza Euro-Araba, alla Conferenza Nord-Sud, anche se questa consapevolezza procede troppo lentamente rispetto ai processi che vanno avanti nel mondo. Io credo che si debbano avere, sulla materia, idee più chiare: è un orientamento che poi ha conseguenze dirette sulla nostra politica di commercio con l'estero, perchè tutti questi avvenimenti dimostrano che si stanno ampliando i ruoli e le responsabilità degli stati, che si riduce il valore dello scambio mercantile puro e semplice per impegnare i rapporti sempre più nello scambio di culture produttive e nella collaborazione teorico-scientifica ed economica globale. A tale questione faccio solo riferimento perchè ha rappresentato uno degli elementi del dibattito svoltosi in occasione delle celebrazioni per il ventennale del MEC a Roma, il quale ha dimostrato che occorre uscire dalla logica del passato, anche se si va avanti, come dicevo, troppo lentamente. Qui si gioca una partita molto grossa, per quanto riguarda l'avvenire del paese, e si tratta di un discorso che travalica i confini dei provvedimenti in esame: è nostro interesse e dell'Europa procedere più celermente proprio perchè tali processi sono destinati, nei rapporti con il Terzo ed il Quarto Mondo, ad ampliare notevolmente

l'interscambio, se oggi l'Europa importa il 76 per cento delle materie prime da tali aree mentre gli USA sono dipendenti dall'estero solo per il 15-16 per cento.

Del resto, attraverso un esame un po' più approfondito del nostro commercio con l'estero, possiamo riscontrare che due questioni vanno affrontate con più coraggio: in primo luogo quella delle aree geografiche ed in secondo luogo quella della qualità delle nostre esportazioni. Ed allora viene in evidenza il rapporto, sempre più stretto, tra base produttiva interna e commercio con l'estero.

Vorrei soffermarmi ora sulla concentrazione delle esportazioni. Noi esportiamo circa il sessanta per cento dei nostri prodotti verso l'Occidente. Per quanto riguarda l'anno 1976, le esportazioni italiane sono state concentrate soprattutto (raggiungendo addirittura il 43 per cento del totale) verso quattro paesi: Francia, Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna. Si ha così una ulteriore concentrazione nella concentrazione. Circa il 17 per cento delle esportazioni è orientata verso i paesi socialisti, mentre solo l'8 per cento verso i paesi del Terzo Mondo. Questa è la realtà che va modificata.

Il nostro passivo verso i paesi della CEE deriva da quell'impostazione — che tutti criticano — del Mercato comune agricolo, per cui siamo diventati importatori delle eccedenze altrui, mentre i paesi a moneta forte, come la Germania, non vogliono modificare questa struttura che ci impedisce una trasformazione del settore agricolo-alimentare. Sono questi paesi che allo sviluppo tecnologico dell'industria sono giunti mantenendo alti gli investimenti in agricoltura. Non ho bisogno di spendere altre parole sulla questione del Mercato comune agricolo, perchè c'è un grande schieramento unitario che ne rivendica la modificazione urgente.

È in atto così una più forte competizione con i paesi industrializzati, mentre assistiamo ad una battuta di arresto dell'interscambio anche con i paesi in via di sviluppo, sicchè l'incidenza dell'interscambio italiano nel mercato mondiale nel 1975 denuncia una flessione della propria quota, passando dal 4,47 del 1973 al 4,33 del 1975.

Questo fatto è collegato ad un altro aspetto importante, che viene fuori dall'analisi della struttura della bilancia commerciale. Abbiamo avuto nel 1976 un'esportazione di beni di consumo per il 33,87 per cento del totale delle esportazioni. Questo è un elemento indicativo della debolezza della nostra economia, perchè così siamo più esposti alle oscillazioni della congiuntura internazionale. Inoltre, nel campo delle esportazioni di beni di consumo, in questi ultimi tempi, noi subiamo la concorrenza crescente anche dei paesi in via di sviluppo, il cui primo approccio col mercato internazionale avviene attraverso tali beni, a condizioni vantaggiose, perchè a costi più bassi. Nessuno vuole più vendere materie prime grezze e i paesi in via di sviluppo tendono ad inserirsi nei mercati internazionali con prodotti finiti, attraverso un recupero delle proprie risorse, per partecipare, così, alla vita internazionale e determinare una diversa distribuzione delle risorse e del lavoro. Queste sono le linee di tendenza con le quali facciamo e dovremo fare i conti nei prossimi anni: l'ingresso nel mercato mondiale dei paesi in via di sviluppo; la necessità di approvvigionamento di materie prime, in quanto paese trasformatore, e quindi di un rapporto sempre più stretto con queste aree; la competizione sempre più acuta con economie forti come quella germanica, statunitense, giapponese, mentre l'apparato industriale italiano denuncia una seria inferiorità tecnologica in molti settori. La realtà che si viene configurando è questa: siamo sempre più stretti in una morsa dalla quale bisogna uscire con una strategia che non riguarda, è chiaro, soltanto il commercio con l'estero. Ciò si capisce meglio se guardiamo come si è modificata negli anni la composizione percentuale delle esportazioni, facendo un confronto tra prodotti maturi, prodotti in fase di sviluppo e prodotti nuovi.

Gli Stati Uniti hanno esportato il 24,7 per cento di prodotti maturi e il 36,4 per cento di prodotti in fase di sviluppo; fino al 1971 il rapporto era rovesciato. Il Giappone ha esportato il 29,1 per cento di prodotti maturi, il 43,9 per cento di prodotti in fase di sviluppo; la Germania federale il 29,2 per

cento di prodotti maturi, il 46,8 per cento di prodotti in fase di sviluppo. Anche in questi casi, fino a qualche anno fa il rapporto era rovesciato. L'Italia ha esportato il 48,6 per cento di prodotti maturi e il 33,6 per cento di prodotti in fase di sviluppo; noi manteniamo, cioè, quel rapporto che altri paesi hanno invece modificato.

E qui non vorrei introdurre anche il tema del costo del lavoro, ma troppo spesso si dice che dipende dall'alto costo del lavoro per unità di prodotto il fatto che non siamo competitivi con gli altri paesi. È dimostrato che paesi che in certi periodi hanno subito un rilevante aumento di costo del lavoro hanno aumentato sensibilmente le loro esportazioni, mentre gli stessi paesi, in altri periodi, nonostante una diminuzione del costo del lavoro, hanno visto diminuire la quota di esportazioni. Negli Stati Uniti, nel Giappone e nella Germania federale, come ho già detto, è avvenuta una modificazione rapida dell'attività produttiva con una riduzione dei settori maturi e con l'estensione della capacità produttiva interna e quindi degli scambi con l'estero, in settori in via di sviluppo e nuovi. Estensione della produttività: questo è un punto sul quale ci sarebbe da discutere, anche se naturalmente non intendiamo dire che quello del costo del lavoro sia un problema da ignorare, tant'è vero che è in atto un discorso su questo tema da parte delle forze sindacali e politiche. Ma questo non basta, perchè per una politica di programma dell'economia occorre tenere conto di molteplici variabili, quali: la politica industriale, la politica della ricerca scientifica e applicata, gli investimenti, l'assistenza alle esportazioni, la politica del lavoro e la politica economica internazionale. È perciò necessario superare la vecchia impostazione separata, che si è fondata sui provvedimenti a pioggia, senza una visione di ampio respiro.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, dobbiamo domandarci se questo disegno di legge, che il Governo ha presentato, sia all'altezza dei problemi cui ho accennato. Indubbiamente, il provvedimento al nostro esame porta una serie di innovazioni positive. Ad esempio l'unificazione del momento assi-

curativo con il momento valutario, con l'eliminazione di procedure duplicatorie che consente di ridurre notevolmente i tempi tecnici delle operazioni. Il secondo aspetto positivo è quello dell'istituzione di un *plafond* di cinquemila miliardi per operazioni di durata inferiore a ventiquattro mesi, che potrebbe rivelarsi utile per le piccole e medie industrie, le quali potranno finalmente avere accesso alla copertura dei rischi per le loro esportazioni (perchè c'è una concentrazione anche del numero di aziende che partecipano alla esportazione). Ed è anche questo un adeguamento alle leggi di altri paesi industrializzati. Un altro punto positivo è quello dell'estensione della gamma delle operazioni assicurabili, come quelle destinate all'approvvigionamento delle materie prime, alle operazioni di *leasing*, eccetera; anche se tale estensione potrebbe comportare il pericolo — che può essere, però, superato — di operazioni speculative. Per quanto riguarda il finanziamento dei crediti, riteniamo positiva l'assegnazione al Mediocredito di mezzi finanziari in misura corrispondente al *plafond* assicurativo, perchè si tratta finalmente di un vincolo presente nella legge (art. 22), anche se poi bisogna creare le condizioni perchè tale assegnazione annuale sia davvero effettuata. Altro elemento positivo: l'istituzione del prefinanziamento nella fase di approntamento delle commesse.

Vi sono però alcuni aspetti negativi, che secondo noi debbono essere rimossi perchè rappresentano un ostacolo alla definizione di una politica coerente e unitaria. Circa la struttura degli organi che debbono dirigere queste operazioni, in particolare della SACE, sono state fatte obiezioni da varie parti. Anche noi ne abbiamo. Così come è configurata dalla legge, come sezione speciale dell'INA, la SACE presenta dei limiti, nel senso che si istituisce un nuovo ente dentro un altro ente, mentre la necessità impellente è quella di snellire, di semplificare, eccetera. C'è dunque il pericolo di creare una nuova struttura burocratica. Del resto, non siamo i soli a sollevare tali obiezioni: sono state espresse osservazioni, perplessità da varie parti. Ritengo, però, che anche su questo aspetto sia possibile arrivare ad una conclu-

sione positiva con correzioni che garantiscano una struttura più snella, più efficace, più efficiente. Sono altre, secondo noi, le questioni che debbono essere affrontate, cioè la necessità che a questo organo tecnico quale è la SACE non siano lasciate le direttive politiche. Noi riteniamo opportuna la distinzione fra finanziamento agevolato dei crediti commerciali e operazioni per la cooperazione e lo sviluppo, così come viene fatta giustamente dal disegno di legge n. 516.

Esiste però un vuoto che va colmato, con tutto il dibattito politico e culturale che è in atto nel nostro paese, sui temi della cooperazione economica internazionale, di cui ho parlato prima. È in corso alla Camera la discussione sulla riforma della legge n. 1222, che riguarda, appunto, la cooperazione economica globale. Qui sorge, infatti, il problema del superamento del vecchio concetto di assistenza e anche della concezione di una cooperazione soltanto a livello tecnico, per passare — e c'è un discorso unitario attorno a questa questione — alla cooperazione economica globale, cioè tecnica, economica e culturale, che deve essere definita sulla base di accordi interstatuali. In questo ambito, la priorità va data naturalmente ai rapporti con i paesi in via di sviluppo, priorità che avrà inevitabilmente delle conseguenze sulla struttura produttiva interna. Ecco perchè, proprio in funzione di una visione unitaria della politica della cooperazione, credo possa essere superato questo distacco che esiste ancora con un emendamento che colleghi il capitolo IV del disegno di legge n. 516 al Comitato interministeriale per la cooperazione economica, facente capo al CIPE. Potrebbe essere questa la soluzione. D'altro canto, la Commissione affari esteri si è pronunciata all'unanimità su questa necessità di collegamento del capitolo IV con l'ordine del giorno approvato ieri. La Commissione affari esteri «...invita il Governo ad assumere conseguenti iniziative di coordinamento, promuovendo un più adeguato funzionamento del Comitato interministeriale per la politica economica internazionale, quale organismo più qualificato a corrispondere alle esigenze descritte».

Mi sembra, quindi, che ci siano tutte le condizioni per andare ad un serio miglio-

mento della legge, per quanto riguarda questo punto. Ciò risolve anche un altro aspetto, collegato al primo, cioè il fatto che alla SA-CE non possono essere demandate deliberazioni della portata di cui si parla essendo appunto un organo tecnico.

Ecco perchè, attraverso il comitato interministeriale, che fa capo al CIPE, deve essere emanata una direttiva politica vincolante per determinare una strategia a monte per quanto riguarda i flussi finanziari, la loro direzione verso diverse aree geografiche, eccetera.

L'altro punto debole, secondo noi, del progetto di legge, consiste nell'assoluta mancanza di controlli parlamentari, che vanno inseriti tenendo conto dell'esperienza che le forze democratiche stanno facendo nel senso di una rivalutazione del ruolo del Parlamento su tutta l'attività della Pubblica amministrazione. A tal fine noi proponiamo di emendare la legge nel senso di impegnare il ministero del Tesoro ad inviare periodicamente al Parlamento una relazione sull'attività della SA-CE e del Mediocredito, per quanto riguarda il finanziamento dei crediti commerciali; ed una relazione per ciò che riguarda l'attività svolta nel quadro della cooperazione economica, finanziaria internazionale. Ciò vuol dire che almeno due volte l'anno vi sarà un dibattito del Parlamento, una direttiva politica, la possibilità di correzione per quanto riguarda problemi di questo peso.

Un altro rilievo riguarda l'estensione della gamma dei rischi e delle operazioni assicurabili per favorire le esportazioni soprattutto verso paesi in via di sviluppo. Ci sembra che la legge può, in qualche caso, lasciare aperta la possibilità di speculazioni. Ad esempio, all'articolo 14, punto sette, vengono in pratica assicurate difficoltà o mancato trasferimento degli utili, in dipendenza di atto arbitrario dell'autorità straniera. In sostanza, in questo caso viene assicurato il rischio del mancato profitto e a noi sembra che non possa essere accettato, dato che si tratta di fondi dello Stato.

L'altro punto riguarda ancora l'articolo 14 al punto 10: mancato rimborso dei finanziamenti concessi da aziende di credito, nel quale rileviamo un eccesso di protezione

che deresponsabilizza gli istituti di credito.

Su una serie di emendamenti proposti dal relatore noi diamo un giudizio positivo, come per gli articoli 18, 24, 26, 31. Su altri, invece, abbiamo serie perplessità perchè estendono i rischi coperti anche agli ammortamenti, agli studi di mercato o alla pubblicità, il che a noi sembra francamente eccessivo.

Ci sono altri problemi per i quali presenteremo emendamenti, fra i più importanti quelli che interessano la piccola e media industria. Noi siamo del parere che occorre inserire delle misure per favorire l'artigianato, cioè un tipo di artigianato competitivo a livello internazionale.

Per concludere, a noi sembra che sia possibile andare ad una rapida approvazione della legge con quelle modifiche che possiamo concordare con le altre forze politiche. Non darei però un carattere riduttivo a questa legge, come semplice aggiustamento o adeguamento agli altri paesi, anche se questa è una grossa necessità. Con questa legge, andiamo ad una copertura di circa il 18-19 per cento delle esportazioni; prima eravamo sull'8-9 per cento, secondo stime fatte ufficialmente. Gli altri paesi industrializzati sono al 25, alcuni al 30 per cento. Se pensiamo di partecipare alla competizione internazionale, come è giusto, questa legge può essere una grossa occasione per esprimere finalmente un discorso coraggioso, ponendo il problema del rapporto commercio estero-apparato produttivo-programmazione in termini nuovi. Un paese trasformatore di materie prime non può non porsi questo grande tema, altrimenti le cose andranno avanti come sono andate nel passato, con le conseguenze che oggi vediamo. Dobbiamo quindi partecipare alla competizione internazionale nel senso della cooperazione economica con i significati di cui dicevo prima, dando al nostro paese un'immagine nuova, pur valutando tutte le conseguenze per quanto riguarda la produzione, il rinnovamento dell'economia e dello Stato, che secondo noi non possono essere rinviati.

A N D R E A T T A , *relatore alla Commissione.* Vorrei chiedere al collega la base su cui egli, in mancanza di stanziamenti,

6ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1977)

ha potuto calcolare la copertura delle disposizioni della nuova legge. La legge è una legge di procedura, non prevede stanziamenti tranne per la parte relativa al fondo rotativo. Il fondo rotativo avrà probabilmente un *turn over* di tre o quattro volte all'anno, essendo finanziamenti a breve; quindi dovrebbe coprire 12-20 mila miliardi su un volume di esportazioni che l'anno scorso è stato di quarantamila miliardi. Però, in ogni caso, gli stanziamenti non li conosciamo.

**POLLIDORO.** Il calcolo è stato fatto sulla base della copertura attuale, rapportando il *plafond* a cinquemila miliardi, che ora è di duemila e cinquecento.

**ANDREATA**, *relatore alla Commissione.* Queste sono operazioni che durano quattro o cinque anni, mentre il *plafond* rotativo non è che raddoppi la copertura, la moltiplica per tre o quattro volte, anche per cinque, perchè si tratta di operazioni estremamente brevi.

**TARABINI.** Accolgo con viva soddisfazione il consenso del rappresentante del Gruppo comunista all'approvazione sostanziale di questa iniziativa di cui, via via che ne discutiamo, si rivela sempre più l'importanza e l'urgenza. Sono dispiaciuto che oggi non si possa procedere alla deliberazione del progetto di legge in sede legislativa perchè i dati che conosciamo — che in parte ci sono stati offerti dallo stesso collega Pollidoro — dimostrano la gravità della situazione in cui versa il nostro commercio d'esportazione. Vorrà dire che cercheremo di recuperare il tempo perduto e di non perderne dell'altro.

Noi siamo in difficoltà in questo settore soprattutto perchè la nostra quota di partecipazione al commercio di esportazione prima era più elevata; oggi siamo nettamente al di sotto dei nostri *partners* commerciali. Attualmente siamo di poco al di sopra del sei per cento contro l'otto-nove della Francia e Inghilterra, contro il quindici circa del Giappone, contro un diciotto per cento degli Stati Uniti e il 19 per cento della Germania.

Ma questo nostro dato è un dato in discesa, non in salita. Perciò fa piacere rilevare

il consenso, sia pure genericamente manifestato, sulla conclusione che il volume del nostro commercio di esportazione non dipende solo dall'organizzazione amministrativo-burocratica e finanziaria, ma dipende da condizioni assai più profonde.

Il collega Pollidoro ha parlato di necessità di *strategia*; ne ha parlato in termini generici, per la verità, con riferimento ad alcuni settori indicati nominalmente (la politica industriale, la politica della ricerca scientifica, la politica dell'investimento); ma sono settori che richiedono un approfondimento molto serio ed anche un impegno che, per molti versi, non è facile. Siamo sempre intorno al punto nodale della attività che in politica economica compete ai responsabili della cosa pubblica nel nostro paese. Vi è stata forse una punta polemica del collega Pollidoro quando egli ha asserito che il problema non è solo un problema di costi del lavoro e ha addotto a questo riguardo l'esempio di esportazioni in crescendo in presenza di costi di lavoro in aumento, e di esportazioni in diminuzione in presenza di costi del lavoro in diminuzione.

Può darsi benissimo che ciò sia avvenuto nei paesi terzi per i prodotti nuovi di sviluppo. Sta di fatto che il livello comparato dei costi del lavoro è un elemento condizionante per la competitività delle esportazioni. Nei comparti dove abbiamo ceduto, come in quelli della meccanica, dell'automobile, degli elettrodomestici, che erano comparti di tradizionale successo di esportazione per l'Italia, abbiamo visto che è subentrata regolarmente la Germania, che si è messa ad esportare a costi più vantaggiosi quei prodotti dove avevamo notevole spazio.

**POLLIDORO.** La Germania ha seguito un processo diverso rispetto al Giappone e agli Stati Uniti perchè ha scelto, all'interno dei beni di consumo, quelli da potenziare per l'esportazione.

**TARABINI.** Quando si parla di investimenti non possiamo parlare di investimenti come qualcosa che cade dal cielo; l'investimento si può fare in quanto dalla quota di prodotto nazionale vi sia la possibilità di

destrarre una quota reale da destinare effettivamente ad investimento.

Non possiamo girare alla larga da un problema determinante come questo perchè, evidentemente, quanto più si accresce la produttività tanto più diminuisce il costo per unità di prodotto. Nè io penso che abbiamo larghe prospettive nei confronti dei paesi in via di sviluppo salvo che nei confronti dei paesi della zona petrolifera, ai quali penso che dobbiamo indirizzarci a breve termine.

Quindi, mentre formulo alcune riserve perchè desidero riprendere il discorso su alcune componenti più importanti, dichiaro che intanto ben venga questo provvedimento che mi pare non sia contestato da alcuna parte e che fa fronte ad una esigenza vivissima del nostro sistema per il quale è comune la constatazione che la organizzazione amministrativa e i finanziamenti siano nettamente inferiori e assai meno dinamici rispetto a quelli degli altri paesi. La relazione è stata estremamente completa e approfondita, ha dato indicazioni molto interessanti a questo riguardo e il relatore ha ora rettificato una opinione erronea, espressa da altri, cioè ha messo in evidenza che i 5 mila miliardi per l'esportazione con pagamento a breve termine non sono 5 mila miliardi all'anno, ma rappresentano un *plafond* rotativo per le operazioni con pagamento a breve; se si tiene presente che attualmente i crediti per l'esportazione con pagamento a breve non fruiscono di benefici previsti dal disegno di legge, penso che di per sè questo dato sia assai indicativo.

Una curiosità che ritengo legittima e che vorrei soddisfare è la seguente: la situazione della nostra bilancia commerciale appare grave, almeno stando ai dati pubblicati sui giornali di ieri e ieri l'altro, e trovo strano che la tenuta della lira sia così stabile, addirittura con un cambio leggermente più favorevole sul mercato parallelo rispetto a quello ufficiale. Tanto più che si prevede, come ugualmente mi è capitato di leggere, che si renderanno inevitabili provvedimenti protettivi di tipo straordinario, simili a quelli adottati nell'autunno scorso con la tassa sulle cessioni di valuta,

La conclusione da trarre dal mio discorso, al di là degli altri problemi che sono stati sollevati, come quello della cooperazione economica internazionale con i paesi in via di sviluppo, è che si arrivi il più rapidamente possibile alla approvazione del provvedimento; eventualmente con quegli emendamenti che sono stati annunciati dal relatore, tendenti ad un ulteriore snellimento e ad una maggiore sburocratizzazione delle procedure e del funzionamento degli organi preposti al rilancio del settore.

P R E S I D E N T E . Vorrei anche io aggiungere qualche considerazione. Innanzi tutto mi sembra doveroso da parte nostra, nel momento in cui affrontiamo questo provvedimento, di esprimere una parola di vivo elogio per l'opera veramente straordinaria che sta conducendo in questi mesi il nostro Ministro del commercio con l'estero, onorevole Ossola, e di dire che la attività dinamica che contraddistingue il suo mandato ci sembra un prezioso contributo per la risoluzione degli importanti problemi che travagliano la nostra economia. Devo dire che finalmente abbiamo un ministro che mette le sue vaste conoscenze in campo internazionale a disposizione del paese per avviare contatti che sicuramente produrranno frutti positivi. Il settore dell'esportazione ha una funzione che assume aspetti di importanza sempre maggiore man mano che si procede nello sviluppo della nostra economia, la quale, come è stato rilevato dai colleghi, è una economia di trasformazione di materie prime. Noi non abbiamo un mercato interno che possa assorbire la produzione del nostro apparato produttivo; noi abbiamo come strada obbligata quella della esportazione e proprio a seguito della situazione che si è aggravata in questi ultimi anni, anche con l'aumento dei prezzi di talune materie prime, soprattutto del petrolio, di cui non possiamo fare a meno, dobbiamo fare ogni sforzo per incrementare l'esportazione ed equilibrare il più possibile la nostra bilancia commerciale. Ritengo, quindi, che debba essere sottolineato come un fatto positivo la presentazione di questo provvedimento che sicuramente sarà accolto dagli operatori eco-



nomici come uno strumento utile per le loro attività di esportazione. Dobbiamo dire che l'attività in campo esportativo è molto difficile innanzitutto perchè in essa vi è del rischio, ma anche perchè esistono procedure e tutta una serie di atti necessari che attengono al settore burocratico, per cui moltissimi operatori che forse potrebbero indirizzare verso l'esportazione una parte della loro produzione preferiscono non accostarsi ad essa. Indubbiamente per l'esportazione sono necessari alcuni presupposti. Presupposto fondamentale è quello di avere prodotti a prezzi competitivi, ma prodotti che si impongano anche sul piano qualitativo; occorre avere clienti e possibilità di collocare i prodotti. I rischi dell'esportazione riguardano anche la lontananza dei clienti che devono essere raggiunti e molte volte si trovano a decine di migliaia di chilometri. È logico, pertanto, che vi debba essere un sistema che copre i rischi dell'esportatore. Con recenti leggi, ed ancora più con questo disegno di legge, mettiamo gli esportatori in una certa area di sicurezza e diamo loro un maggiore stimolo all'attività di esportazione. Ma non dobbiamo dimenticare che il settore dell'esportazione richiede decisioni rapide, tempi molto ravvicinati rispetto a quelli richiesti per il mercato interno. Non si può corrispondere ad una domanda internazionale, nella quale vi è una vasta concorrenza, se non con tempestività. Ricordo che non molti mesi fa ho incontrato in Germania federale alcuni operatori del settore dell'abbigliamento che hanno espresso la loro preoccupazione nei confronti di forniture che dovevano provenire da nostre industrie e per le quali si era in ritardo da più di sei mesi. Ho sentito da quegli operatori espressioni di sfiducia nei nostri confronti e tendenza a servirsi di altri mercati nei quali la fornitura è fatta più tempestivamente. Dobbiamo ricordare che la distribuzione delle merci è assoggettata a tutta una serie di fattori, dovuti alla stagionalità, alla moda, eccetera, che molte volte non sono controllabili e, pertanto, o il compratore riesce ad avere il prodotto in termini brevissimi per corrispondere alla domanda o altrimenti rinuncia e si rivolge ad altri fornitori più tempestivi.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che da parte della nostra industria non vi è più tempestività nelle consegne, non vi è più corrispondenza alle richieste come avveniva in passato. Il nostro sviluppo economico, il « boom » che abbiamo avuto è stato anche il frutto di una attività dinamica svolta dalla nostra industria con un pronto riscontro alle domande che venivano fatte sui mercati internazionali. Occorre fare tutto il possibile perchè vengano posti in atto strumenti, e a livello di produzione e a livello burocratico, per cui le richieste dei nostri prodotti sul mercato internazionale abbiano quella rispondenza necessaria per questo tipo di mercato.

Vorrei, poi, richiamare l'attenzione anche sulla esigenza di svolgere tutta una serie di attività, che sicuramente fanno capo al Ministero del commercio con l'estero, ma che sono in parte affidate all'Istituto del commercio con l'estero, che potrebbero aiutare la esportazione di nostri prodotti su taluni mercati che sono da considerare nuovi. Mi riferisco in modo particolare al settore ortofrutticolo e della produzione agricola in genere. Abbiamo avuto in questi anni una notevole trasformazione per quanto riguarda la nostra produzione agricola e abbiamo visto in vasti territori del paese produzioni nel campo delle pomacee o nel campo viticolo per cui la nostra produzione vendibile si è enormemente allargata.

E abbiamo un tipo di produzione che deve trovare collocamento sul mercato internazionale. Non possiamo, però, non tener conto che anche altri paesi, che erano i nostri clienti, hanno notevolmente ampliato identici settori di produzione.

Non vorrei dare delle indicazioni erranee, ma mi sembra che abbiamo raggiunto i 20 milioni di tonnellate di produzione per quanto concerne le mele, a fronte della Germania federale che ha prodotto negli ultimi anni la stessa quantità. Nel campo viticolo abbiamo visto anche qual è stato l'incremento di produzione in paesi che fanno parte dell'area del Mercato comune o come membri o come associati. Non possiamo peraltro dimenticare la grande produzione che si è sviluppata in questi anni in paesi come la Gre-

6ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1977)

cia, l'Africa settentrionale, l'Algeria, il Marocco, per cui dobbiamo fare tutto il possibile per penetrare in nuovi mercati.

Posso dire di avere avuto anche di recente contatti con operatori del settore dell'esportazione agricola, e di aver sentito dalla loro voce che esistono possibilità di penetrazione in mercati del vicino Oriente, che una volta erano dei consumatori molto modesti di prodotti agricoli e che oggi, attraverso anche maggiori risorse a loro disposizione, possono senz'altro diventare nostri clienti.

Vorrei veramente auspicare che verso questi futuri nostri clienti del settore ortofrutticolo e del vino si possano svolgere tutte le azioni idonee ad aprire la strada alla penetrazione dei nostri prodotti.

Non voglio aggiungere altre considerazioni a quelle già fatte dai colleghi. Mi sembra che il disegno di legge risponda ad un'esigenza che è soprattutto quella di fornire agli esportatori strumenti che possano essere messi a disposizione in modo rapido. Sappiamo che oggi vi sono vari uffici attraverso i quali si deve passare per ottenere queste agevolazioni sul piano assicurativo e creditizio. Il fatto di aver concentrato in un unico organismo le responsabilità relative alla concessione di tali agevolazioni mi sembra molto positivo; ma mi pare altrettanto positivo anche il fatto di avere inserito in questo provvedimento tutta una serie di settori, come quello della esecuzione dei progetti, degli studi, delle ricerche, eccetera, che può essere svolta dalle numerose imprese italiane.

Vorrei anch'io auspicare che certe remore che si sono avute in queste ultime settimane, avanzate in particolare dal Gruppo socialista, possano cadere rapidamente per consentirci di concludere l'esame di questo importante provvedimento entro un termine ragionevole, diciamo il più breve possibile. Anche se con questo non avremo prodotto uno strumento miracoloso, credo tuttavia che avremo dato un notevole contributo per una ulteriore espansione della nostra esportazione che, come ho detto prima, è una via obbligata per la economia del nostro paese e soprattutto per agevolare maggiormente la risoluzione dei problemi che ci preoccupano in questo momento.

O S S O L A , *ministro del commercio con l'estero*. Non credo che io debba fare una replica, perchè il dibattito non è ancora terminato, anzi è appena cominciato; ma desidero precisare subito alcuni punti, specialmente in relazione all'intervento del senatore Tarabini.

Si è chiesto come mai, nonostante l'avverso andamento della bilancia commerciale, il tasso di cambio della lira si mantenga. In proposito, senatore Tarabini, bisogna considerare che sul mercato dei cambi affluiscono domande ed offerte, non solo per operazioni commerciali, ma per un insieme di operazioni invisibili e per i movimenti di capitali. Questo è il primo elemento. In secondo luogo, si è dilatato in queste ultime settimane l'indebitamento a breve delle banche italiane verso l'estero. In terzo luogo, vi è l'intervento della Banca centrale, che però in questi ultimi giorni è stato abbastanza contenuto. Si tratta, quindi, di vari fattori che influiscono sulla tenuta della lira, tenuta che avrebbe potuto anche soffrire della svalutazione delle corone scandinave e del marco finlandese, cosa che invece non è avvenuta.

Ella, senatore Tarabini, ha anche accennato al timore circa l'adozione di provvedimenti straordinari, tipo reintroduzione della tassa sulle cessioni di valuta o altro. Debbo ricordare al riguardo che la lettera di intenti concernente la trattativa con il Fondo monetario internazionale esclude in modo tassativo il ricorso a misure restrittive di questo genere.

Per quanto concerne il suo apprezzamento, signor Presidente, nei confronti della mia attività, io la ringrazio soprattutto perchè non credo di meritarlo. Io faccio quello che istituzionalmente deve fare il Ministro del commercio con l'estero.

P R E S I D E N T E . Il suo predecessore, però, non intendeva in questo modo il suo ruolo di Ministro del commercio con l'estero.

O S S O L A , *ministro del commercio con l'estero*. Non ho altro da aggiungere, ma mi riservo di svolgere un'ampia replica al termine del dibattito.

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1977)

P R E S I D E N T E . A questo punto, se nessun altro chiede di parlare, credo che dobbiamo rinviare il seguito della discussione, auspicando di poter concludere in tempi brevi.

A N D R E A T T A , *relatore alla Commissione*. Credo che il trascinarsi di questa discussione per più settimane non giovi al prestigio del Senato e quindi dobbiamo porci l'obiettivo di approvare il provvedimento entro breve tempo. Vi sono, però, alcuni nodi i quali richiedono un lavoro quasi « psicoanalitico », perchè da un lato viene chiesta una maggiore pubblicizzazione, dall'altro si accettano le piattaforme sindacali che chiedono che tutto si risolva in un ufficio interno dell'INA, cui verrebbero conferiti poteri pubblicitici in materia valutaria.

Ho l'impressione, ripeto, che tutto questo implichi un lavoro psicoanalitico; e siccome le sedute psicoanalitiche richiedono un trattamento piuttosto lungo, non credo che possiamo concludere con rapidità, perchè vi sono nodi da risolvere cercando di capire delle cose che allo stato appaiono contraddittorie con le dichiarazioni di principio fatte.

P R E S I D E N T E . Tenendo conto della giusta osservazione del senatore Andreatta, io penso che potremmo fin d'ora fissare la convocazione della Commissione per martedì 19 aprile, alle ore 18, per la conclusione della discussione generale del provvedimento. Nell'intento di concludere la discussione entro la settimana, potremmo riservarci di deci-

dere se affidare l'esame degli emendamenti alla Commissione stessa oppure di demandarlo ad una Sottocommissione.

O S S O L A , *ministro del commercio con l'estero*. Vorrei soltanto dire questo: la sua proposta di affidare ad una Sottocommissione l'esame degli emendamenti credo che sia molto opportuna dal punto di vista funzionale e senz'altro io vi aderisco con molta soddisfazione.

C'è però un gruppo di problemi, quelli di carattere istituzionale, quelli che si dovrebbero esaminare nel quadro « psicoanalitico » cui faceva riferimento il senatore Andreatta, che credo dovrebbero essere previamente discussi in Commissione, anche perchè si possa dare un mandato alla Sottocommissione sul modo di procedere. Vedrei male, infatti, che tutto fosse affidato alla Sottocommissione.

P R E S I D E N T E . Va bene. Comunque ci regoleremo al termine della discussione generale.

Allora, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge n. 516 e la discussione del disegno di legge n. 314 sono rinviati.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 11,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. GIULIO GRAZIANI